

Quando l'infelice tornò in possesso delle sue facoltà mentali, presa coscienza del misfatto compiuto, ne fu talmente sconvolto da volersi togliere la vita, ma Teseo lo dissuase dall'insano proposito e gli consigliò di recarsi presso l'oracolo di Delfi per sapere cosa fare per espiare la sua colpa. Pizia, sacerdotessa di Apollo, gli comandò allora di andare esule presso Euristeo, gemello di Ercole e re di Tirinto, il quale gli impose di affrontare dodici fatiche.

La prima fatica che gli venne ordinata fu quella di uccidere Nemeo, un feroce leone dalla pelle invulnerabile, che devastava la città di Nemea e divorava gli abitanti e i loro armenti.

Nessuno conosceva il segreto per sconfiggere la belva eccetto il contadino Malorco, al quale il leone aveva ucciso il figlio, che svelò all'eroe il modo per far perdere a Nemeo l'invulnerabilità: sollevarlo da terra.

Penetrato nella grotta dove viveva il mostro, Ercole lo affrontò corpo a corpo, lo sollevò da terra e lo strangolò.

Sui campi leontini regnava allora Sicano, uomo di valore e sposo di Cerere, dea delle messi.

Richiamato dal mito di Cerere, Ercole volle donare alla dea la pelle dell'invulnerabile leone Nemeo.

Giunto nei campi leontini rimase talmente affascinato dalla bellezza del luogo che fece sorgere un bellissimo lago che prese il suo nome: Lacus Erculeus.

Fin qui la leggenda. Diversa la storia.

Come dicono gli studiosi di età moderna, in realtà il lago Biviere di Lentini nell'antichità non doveva esistere. Della sua presenza infatti non vi sono accenni nelle fonti di età greca, romana e dell'alto medioevo.

Tra le numerose tesi contrapposte di storici e archeologi, si tende comunque a far risalire la formazione del Biviere tra il XII e l'inizio del XIII secolo, allorquando i Templari di Lentini, ricevettero in dotazione dal Conte Rainaldo da Modica alcuni terreni ubicati tra il basso corso del fiume San Leonardo e la costa ionica.

Sbarrando con una precaria diga le acque del fiume Trigona-Galici prima che queste si immettessero nel fiume San Leonardo, i templari realizzarono una grande riserva d'acqua, il *parvum pantanellum*, da destinare alla caccia e alla pesca.

Successivamente il *parvum pantanellum* divenne un consistente *vivarium* (biviere) dall'arabo *viverè* (abbeveratoio di greggi e vivaio di pesci) dove i pesci, trasportati dalla corrente attraverso



Il viale alberato che porta al lago - Foto di Carmela Vacante



Sullo sfondo l'Etna - Foto di Alfio Caruso

canali costruiti dall'uomo rimanevano intrappolati facilitando in tal modo la pesca.

Tra numerosi passaggi di proprietà, il lago pervenne nel 1392 nel patrimonio di Ugone Santapau, barone di Licodia, che lo ricevette in feudo dal re Martino di Sicilia. Poi, per doti matrimoniali, passò alla famiglia Lanza, che nel 1666 acquisì il titolo di principi di Butera e di Trabia, e infine, intorno alla prima metà del 1900, per diritto di successione, alla figlia del principe Pietro Lanza, ultimo principe di Trabia e di Butera, sposata al nobile romano Gian Giacomo Borghese.